



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

L'Islam che fa paura (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ermis Segatti (10 giugno 2015)

Buona sera,

l'argomento di questa sera è di calzante attualità e possiamo dire che è un argomento permanente nel senso che si tratta di un tipo di rapporto, quello con l'Islam, che si prefigura come permanente.

L'aspetto caratteristico che questa sera vorrei porre sotto accento è un tratto del rapporto con l'Islam che è connotato, come dice il titolo, dalla paura. L'elemento tipico dello sguardo sull'Islam questa sera è l'interrogativo da non eludere: "*Per cosa, per chi, come mai l'Islam fa paura?*". Io do per scontato che questo sia un dato presente nella nostra società, non sto a dimostrarlo perché è palmare, cioè è evidente: c'è un tasso di presenza di paura quando si pensa all'Islam oggi nella nostra società.

Per chiarire la questione in termini ancora più calzanti, la paura non è solo di quelli che non sono musulmani, *la paura maggiore è in quelli che lo sono musulmani, rispetto ad altri musulmani*: la paura è un argomento largamente presente all'interno della questione islamica e all'esterno della questione islamica.

Il titolo è preso da un libro di un grande scrittore, meglio noto come romanziere e pensatore, fuori dal Marocco ormai da parecchi anni, francofono, abita a Parigi, ha scritto dei bellissimi romanzi: Tahar Ben Jallun, il quale ha voluto intitolare esplicitamente un libro: "*L'Islam che fa paura*". Vi consiglierei di leggere questo testo per una serie di ragioni, la prima potrebbe essere un'osservazione di carattere immediato ed è perché è un libro scritto da un musulmano e non ci si aspetterebbe che un musulmano intitoli un libro in questo modo, ma per la ragione che già ho accennato in partenza invece a me non desta alcun stupore.

Il secondo motivo per cui è interessante leggere un libro come questo è che è scritto a partire da un modo di impostare le questioni che non è quello che abitualmente porremmo noi e così aiuta (al di là dell'argomento della paura) ad entrare un po' in quelle che sono le idee che circolano nell'interno dell'Islam, i termini con cui ci si rapporta, le questioni come sono sviluppate, come sono approfondite, come sono taciute, come sono espresse; cioè si entra un po' nel gergo interno

dell'Islam che è importante: è un modo di essere che non ci è abituale quindi è bene essere aiutati da chi è dentro e ce lo comunica.

Prendiamo adesso la questione, che cosa va sotto la voce "paura dell'Islam": che cosa dell'Islam fa paura e a chi. Io vi dirò otto cose questa sera che hanno a che vedere con la paura.

Primo punto

il più evidente, perché "*ci scappa il morto*", questa è la prima e più evidente ragione: ci scappa il morto, la paura dunque è paura di vita di morte. Ci sono in gioco queste realtà, cioè in un certo modo di intendere l'Islam (poi si vedrà come) ci scappa il morto. Ci scappa il morto ma direi all'insegna di qualche cosa che non è una motivazione legata a tensioni, come spesso si accompagnano con le guerre e le violenze, ma è legata paradossalmente almeno in apparenza con un altissimo livello di impegno spirituale ed etico.

Ha a che vedere con quello che noi chiameremmo "la guerra santa" per dirla con una parola: cioè la santificazione della morte inferta a sé o agli altri, per cui questo è un fenomeno che indubbiamente pone un sentimento di sgomento poiché chi uccide, o si uccide, ritiene di compiere un gesto ad altissimo tenore dal punto di vista etico spirituale (ma son tutte parole che non centrano con l'Islam). Dal punto di vista dell'Islam chi commette questo vuol dire che "scompagina il modo corrente di intendere il morire", per cui in qualche modo non è che tu puoi prendere questo come una morte qualunque; è quindi una morte a livello altissimo di coinvolgimento, di motivazione, e possiamo anche aggiungere di religiosità, questo indubbiamente pone in un atteggiamento di paura perché tu sei colto da paura rispetto a ciò.

Per dirla come l'obiezione di un militante (e potrebbe dirlo chiunque altro di questi militanti, cioè di coloro che praticano eroicamente il morire proprio e altrui) che dice che: «Invece l'occidente fa pena perché in occidente non si ha voglia di dare la vita per niente. L'occidente è debole e fiacco spiritualmente e religiosamente, mentre invece noi sì, siamo delle persone motivate; non abbiamo paura di morire. Siete voi che dovrete piuttosto pensare come mai voi non avete questo alto livello di considerazione della vita, dell'esistenza, al punto tale da poterne in qualche modo violare i limiti», perché si ritiene che violandone i limiti si compie un gesto estremo di straordinario valore.

Questa è una delle ragioni che rendono la paura speciale nei confronti dell'Islam e questo lo fanno molto bene i musulmani che si trovano implicati nelle zone di guerra, con l'ISIS in questo caso, ma anche tutti gli altri che si vedono improvvisamente una tecnologia spirituale così potente in termini di violenza. Questa è una delle prime considerazioni che vanno fatte, quindi noi ci troviamo di fronte ad una paura che fa parte del programma: è programmata! Pertanto quando si sente qualcuno che tiene delle conferenze e dice: «Ma, insomma, questo è un fenomeno estremo che interessa una parte...», no! I più avveduti dicono: «E' una cosa seria, queste sono persone motivate, ad altissimo tenore di dedizione, quindi mettono in campo una tecnologia che può spaventare».

Che cos'è che può fare paura? Può fare paura il fatto che (conseguentemente a ciò che dicevo) chi è in questo ordine di idee e di azione ritiene che il suo sia il "vero Islam" e invece sia falso l'Islam corrente, quello che si configura in ciò che, nella panoramica conosciuta, noi diciamo "il mondo musulmano" o "gli Stati musulmani" o "gli Stati islamici" cioè tutti quelli che conosciamo, cioè l'Islam che è "Stato".

Naturalmente questo indurrà altre riflessioni che farò subito dopo, il fatto che l'Islam fa anche un po' di apprensione, non proprio di paura, per il fatto che è strettamente legato ad una sistemazione politica sotto forma di "Stato" o di "Nazione" che dir si voglia, cioè il fatto che l'Islam si presenta come Religione di Stato. Non esiste nessuna realtà musulmana statale in cui l'Islam non sia Religione di Stato (chiamiamola così, è un termine improprio, ma per capirci), salvo l'eccezione recentissima della Tunisia e la sperata eccezione della Turchia. Ma tutte le altre presenze musulmane sotto forma statale sono "Islam confessionali". È come se noi avessimo (come si ebbe qui anche nel passato) lo Stato Cristiano, lo Stato Cattolico o Protestante o Ortodosso, con tutte poi le distinzioni che bisognerebbe fare, però per avere un termine di paragone.

Qui invece per ciò che riguarda la configurazione che più fa apprensione cioè quella estrema di cui dicevo al primo punto è che *ci scappa il morto*.

Secondo punto

è quello si presenta come “*vero Islam*” e chiama le altre forme di Islam “*degenerazione*”, “*tradimento dell'Islam vero*” e, detto in altri termini, con ciò “dichiara guerra” innanzitutto a questi Stati. Il primo grande antagonista del radicalismo (del punto primo che fa paura), il primo bersaglio è l'Islam cosiddetto “moderato” (ma questo termine “moderato” i musulmani non lo adoperano), l'Islam degli Stati che si chiamano Stati Musulmani che sono accusati di avere corrotto l'Islam originario.

E tra gli elementi della corruzione che cosa c'è? Intanto perché non applicano rigorosamente quella che si dice “*la rigida Sharia*”, *la Legge musulmana*, ma hanno forme più attenuate di legislazione, più compromesse in vario modo, non così radicalmente applicate come intendono coloro che sono al primo punto. Seconda cosa, e questa è la cosa più potente che riportano, è che questi Stati musulmani sono di fatto diventati succubi del mondo occidentale o diciamo un termine che usano anche loro “*la modernità*”, cioè sono diventati quella realtà che è così contraria al “primo punto” e che significa ad esempio pluralismo di dee, libertà di opinione, libertà di religione, possibilità di essere anche atei.

C'è una veloce interruzione per controllare se la diretta streaming è funzionante, infatti la conferenza viene trasmessa in diretta da Maria TV.

Ma stai mandando la diretta? Incominciamo a raccogliere i dati, mandarli in diretta e poi sentire il giudizio, come dice quel bellissimo film “L'anima degli altri”? Intanto vi informo che questa sera c'era un corteo che partendo dal Palazzo di Città finiva al Sermig per sostenere e ribadire solidarietà con le vittime per motivi religiosi: la “violenza nei confronti dei credenti”, e specificamente il punto di partenza era stato: “i cristiani uccisi in varie circostanze in questo momento”. Erano presenti rappresentanti di varie religioni, confessioni, gruppi, appartenenze, c'erano molti rappresentanti anche delle comunità musulmane. Era pieno di polizia intorno perché queste sono evidentemente delle cose che evocano delle rivalità.

Riprende la conferenza:

La modernità che comporta pluralità di opinioni, pluralità di religione, possibilità di scegliere liberamente le religioni, di passare da una religione, uscire ed entrare in un'altra e poi democrazia.

La modernità poi ha anche un altro tratto ed è il fatto di considerare la religione non inerente allo Stato, ecco il nodo! È impossibile concepire uno Stato se non legato e non ispirato ad una visione religiosa, anzi è la società che è religiosa. Non è come facciamo noi “Stato – Chiesa” per cui la religione è fattore di coscienza privata o anche riservato a chi crede e poi c'è lo Stato che ha la posizione asettica. E no! E questo (e lo dico con i termini di un'altra corrente) è la maggiore eresia del ventesimo secolo “*pensare ad uno Stato a prescindere da un'ispirazione religiosa*”: questo è il bersaglio di quell'estremismo.

Terzo punto

“*l'unità dell'Islam*”. “L'Islam vero” è quello che rinnega gli Stati che non sono coerenti rispetto all'Islam del “punto uno”. Il terzo punto è “*l'Islam deve tornare ad essere unito su scala globale*”. Questo fu anche il messaggio di partenza segnalato dall'attentato di Bin Laden e sostenuto teoricamente anche dai suoi teologi; cioè bisognava che l'Islam tornasse ad essere una unità e non, invece, diviso da tradizioni: oltre il Marocco con la sua legislazione, e in Egitto è un altro conto, non parliamo dell'Arabia Saudita, e poi cos'è in Pakistan, e poi cos'è in Siria, e in Iraq che allora avevano ancora le tracce dello Stato laico musulmano, ma laico. E invece bisogna ripristinare l'unità dell'Islam quella che con termini tradizionali viene chiamato la “*Ummah*” musulmana: deve ricostruirsi l'unità!

L'espressione di questa unità è una figura che prende il nome comune di "Khalifa" ed è intesa come l'autorità che ripristina l'unità originaria e fondamentale che è l'Islam, il Califfato è il richiamo a unire l'Islam. Unire l'Islam però all'insegna del "punto primo".

Quarto punto

unire l'Islam però all'insegna del "punto primo", e questo giustifica il costante e permanente lancio di quello che si chiama il **Jihad** cioè l'impegno anche militare.

Spessissimo quando ci sono dei dibattiti pubblici correttamente quelli che sono musulmani che non aderiscono a questa lettura del punto primo dicono: *«Ma Jihad come è concepita nel Corano, e come è concepita da quella che è la tradizione musulmana, è l'impegno a essere un buon musulmano cioè a professare la fede, fare la preghiera, il digiuno, l'elemosina, il pellegrinaggio, è cioè l'impegno alla coerenza della propria fede. Soprattutto il primo punto fondamentale, la Shahada cioè la professione di fede che accompagna la vita del musulmano sempre»*. Sapete che per diventare musulmani secondo una prassi largamente utilizzata nel linguaggio comune basta pronunciare la **Shahada**, cioè la professione di fede, e tu già sei musulmano. Poi, col modo di ragionare un po' alla svelta, è radicato in molte teste questo: *«Uno è già musulmano! Solo che se non lo è, è perché se ne è dimenticato per la storia, gli eventi, le circostanze, ma tutti sono necessariamente già musulmani. Semmai con il loro comportamento abdicano all'essere musulmano, ma l'essere musulmano è lo stato naturale dell'uomo»*.

Questo è tradotto sempre in questi linguaggi semplicistici che pure hanno largo corso all'interno della mentalità comune: per diventare musulmano basta che tu pronuncii la famosa formula: «Non c'è Dio se non Dio e Muhammad è il suo Profeta», questa formula dice nella sua apparente semplicità il dato incontrovertibile che questa è la cosa veramente fondamentale. Allora molti musulmani quando si discute di queste cose: violenze, jihad, la guerra, il Califfato, eccetera dicono: *«Ma l'impegno vero dell'Islam è essere musulmano onesto, sincero, pulito»*, mentre invece chi sta sul "punto primo" dice: *«Le circostanze appunto così gravi della decadenza degli stati musulmani che hanno tradito Allah, del prevalere invasivo della modernità di tipo occidentale o qualche volta uguale cristiano, eccetera, tutte queste cose fanno invece scattare la difesa estrema della fede cioè il lancio del Jihad attivo militante e quindi anche la guerra»*.

Quinto punto

chi è che decide questo? *Che siamo passati dal Jihad come impegno, professione di fede, coerenza, adesione in profondità ad invece un salto di qualità per cui viene indetto il Jihad attivo e si entra nel territorio della guerra?* Perché chi è nel "vero Islam" è nel territorio della pace, fuori è il territorio in cui si può scatenare la guerra. In questo momento il primo "fuori" sono i musulmani che non sono coerenti, ma il secondo "fuori" è il mondo intero.

Questo lo sa molto bene l'attuale presidente dell'Egitto, che è contro il fondamentalismo dei Fratelli Musulmani (che sono vicini ma non identici al punto primo. Sono vicini e possono diventare brodo primordiale di quel punto primo, ma non è detto che lo siano) quando alla grande moschea di al-Azhar adunando tutti i maggiorenni e anche il Gran Mufti (che fino a non molto tempo fa era la voce più autorevole dei Sunniti), ha espresso drasticamente il suo pensiero: *«Toglietevi dalla testa che il resto (oltre al miliardo e seicento milioni approssimativi di musulmani nel mondo) esista solo per diventare musulmano o altrimenti sparisca! Toglietevolo dalla testa!»*.

Questo modo di concepire lo slancio militare nei confronti del mondo è perché si presuppone che il resto del mondo abbia aggredito l'Islam, per cui l'Islam ha il diritto in difesa della fede di scatenare la guerra santa.

Domanda ulteriore: *chi è però che decide queste cose?* E qui entriamo nel punto sesto, il più delicato

Sesto punto

per l'Islam *il Corano è un libro direttamente rivelato da Dio in arabo*. Io ho la traduzione in italiano, una traduzione che i musulmani in Italia apprezzano, stimano e non fanno obiezioni se lo adopero; è una traduzione e dove non c'è proprio la traduzione "alla lettera", ci sono dei caratteri indicativi in corsivo, parentesi, eccetera, che fanno vedere che lì c'è stato un intervento non proprio letterale. Perché il Corano è Parola eterna che esiste in cielo e che è stata manifestata in forma trasmissiva dall'Arcangelo Gabriele a Muhammad in copia di quella parola eterna che è nel cielo. Quindi è Parola diretta di Dio in arabo, perciò stesso *fuori del tempo* pur essendo espressa. E questo è uno dei grandi punti di dibattito nell'interno del mondo musulmano, non c'è tempo di trattarne stasera ma nel mondo musulmano c'è un grosso dibattito. Non c'è mica soltanto il punto primo e tutto quello che sto dicendo adesso sotto l'ottica della paura, ci sono molte cose!

Però il punto fondamentale è che il Corano, che sarebbe rivelazione diretta di Dio in arabo, di fatto presenta dei punti che richiedono interpretazione, ma non c'è nell'Islam alcuna autorità competente accettata da tutti in un modo inequivocabile. Non parliamo delle due correnti "Sciiti" e "Sunniti", ma anche all'interno degli stessi sunniti non c'è nessuna vera e propria autorità che dia un'interpretazione; ma non si può neanche dire "interpretazione", ma che dia la "lettura" letterale sicura e definitiva dei testi.

Voi mi direte: «Ma se sono scritti, si leggono!», sì, però quando tu leggi inevitabilmente ti chiedi «*Che cosa significa? Che cosa comporta?*», perché sono tutti testi che si riferiscono in gran parte ad eventi del periodo di Muhammad. Tra l'altro quando si parla con musulmani a volte possono scappare delle cose non piacevoli, bisogna fare attenzione! Non bisogna mai dire che il Corano è "secondo Muhammad", il Corano non è come il Vangelo e la Bibbia! Nella Bibbia tu hai "secondo Mosè", "secondo Geremia", "secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni", mentre invece il Corano non è "secondo Muhammad"; Muhammad non ha fatto nient'altro che essere la memorizzazione trasparente della Parola di Dio in arabo. Questo spiega perché nelle scuole coraniche ancora oggi si fa uno sforzo immenso per fare imparare l'arabo, anche se non si capisce niente, ma si impara e si dice in arabo il Corano, anche se non si capisce l'arabo. È un problema!

Leggiamo un versetto, uno di quelli che fanno paura. Lo leggo in una recente traduzione, se adoperassi invece questo libro in un'assemblea di musulmani mi troverei in difficoltà e il perché ve lo spiegherò poi. Le Sure sono 114, le più lunghe sono le prime, le più brevi sono le ultime. Dalla prassi normalmente corrente della critica di un certo tipo testuale del Corano si dice correttamente che *"le ultime sono le prime che ricevette Muhammad come rivelazione e sono quelle che dicono più in sintesi il punto fondamentale, quello che è espresso dalla Shahada, cioè dalla professione di fede: il monoteismo radicale, assoluto, dell'Islam"*, e sono brevissime; io faccio sempre vedere le ultime Sure.

Le Sure sono capitoli che portano il titolo dal contenuto che la Sura ha, ma non è che tutta la Sura parli di questo, però parla anche di questo. Ad esempio la terz'ultima Sura molto importante è quella del "culto sincero", parla del culto monoteistico. Le tre ultime Sure stanno in queste pagine brevissime ma se tu apri il Corano all'inizio trovi delle Sure immense, sconfinite, duecento e rotti versetti, molto lunghe! Quando mi capita di dover trattare con un po' di calma della questione dell'Islam, ad esempio, prendo sempre una delle Sure più lunghe, la quarta (quella "delle donne" che parla anche della donna ma di tante altre cose) e chiedo che nel giro di quaranta minuti si faccia la lettura totale della Sura, poi cominciamo a parlare: ma questa sera non lo possiamo fare!

La Sura Quinta porta il titolo "La mensa", o "La tavola imbandita", titolo che trovi in altre edizioni, ed è tra l'altro un testo che riproduce l'Ultima Cena: la tavola imbandita ha un riferimento all'Ultima Cena. Guardate che il Corano è pieno di riferimenti a Gesù, alla Madonna, all'Antico Testamento, eccetera.

Leggo un passaggio della Quinta Sura, detta "della mensa", versetto 33, uno dei più terribili! Siamo sul punto in cui si esamina chi lancia e chi interpreta il momento della guerra. A chi tocca? A chi interpreta il Corano che è Parola di Dio in arabo? Sentite: *"In verità la ricompensa di quelli che fanno guerra a Dio e al suo messaggero e cercano di portare corruzione sulla Terra è che saranno*

uccisi o crocefissi, o avranno mani e piedi amputati dai lati opposti o saranno espulsi dal loro paese. Ad essi toccherà l'ignominia in questo mondo e un supplizio spaventoso nell'altro". L'ISIS prende alla lettera questo! Chi può obiettarvi? Non c'è nessuna autorità! Perché se "il testo" è "il testo intoccabile" nessuna autorità potrà mai dire che uno non possa prendere questo testo.

Certo poi ci sono degli altri versetti dove si dice, ad esempio, che "*chiunque uccide un altro uomo è come se avesse ammazzato tutta l'umanità*". Si citano sovente questi versetti ma il problema è che quando "la lettera" è intoccabile, inesorabilmente chiunque la può prendere in mano e dominarla perché troverà sempre nella "lettera" la giustificazione di ciò che fa. Di qui l'enorme e fondamentale compito che oggi ha all'interno l'Islam. E questa è la grande lotta interiore dell'Islam in questo momento, profonda, esacerbata da questa condizione del "punto primo" e degli altri "punti" che vengono dopo, di quelli che dicono: *«Io sono il vero Islam e gli altri non lo sono. Il Corano parla chiaro, non può mai essere smentito perché è scritto, non puoi toccarlo»*.

Il grande vero tormentone che c'è all'interno dell'Islam è che comunque il Corano è un testo che va interpretato. Va interpretato! La ragione che portano quelli che adoperano questa parola difficile da usare all'interno dell'Islam è che *«esso stesso, il Corano, è condizionato dal tempo in cui è stato scritto»*.

Settimo punto

sentite un ragionamento classico che è il ragionamento per analogia.

Sura quarta, la Sura delle donne, importantissima: *«la donna vale metà dell'uomo»*. Se deve fare una dichiarazione che faccia testo, che abbia valore probante oppure testimoniante eccetera, ci vogliono due donne, basta un uomo; l'eredità, metà! I letteralisti, in questo senso, quando vedono che ci sono dei tentativi di riforma all'interno degli Stati musulmani, dicono: «No, il Corano parla chiaro, la Sura quarta e mica solo quella, non si tocca. Così è e così rimane». L'obiezione che fanno quelli che hanno in mano il tormentone e si pongono nella condizione di dover interpretare il Corano, quindi non semplicemente prendere alla lettera ma interpretarlo, dicono: «No! È vero che la donna vale metà dell'uomo, però tenete conto che nel tavolato arabo nell'epoca in cui Muhammad fece la sua predicazione e dette le sue rivelazioni (che ricevette), queste rivelazioni modificavano il territorio e i suoi condizionamenti. Nel caso specifico la donna valeva "zero", dunque Muhammad che ricevette le rivelazioni da Dio, ha *innalzato da zero a metà*, quindi bisogna vedere il contesto: il significato di quel che sembra essere la metà è "portare da zero alla metà" che è una cosa molto diversa! Di conseguenza noi oggi, se vogliamo essere fedeli al Corano, dobbiamo fare l'operazione ulteriore. Quindi la lettera stessa mi dice nel suo contesto che non comprendo quella "lettera" se non comprendo il contesto»

Quindi il Corano va visto nel contesto perché nella quinta Sura c'è quella terribile espressione che era una delle forme di tortura durante la guerra più micidiale, si parlava anche di crocefissione, avete sentito, ma anche di mano destra tagliata e tagliato piede sinistro che voleva dire un handicap totale: era uno dei sistemi terribili di rappsaglia post bellica! Si tratterà di vedere in quale stato di emergenza questa cosa è venuta fuori e vedere se poi ci sono delle altre Sure che invece dicono che bisogna avere un altro tipo di comportamento.

Così nei confronti per esempio delle altre tradizioni bisogna controllare qual era la situazione del tavolato arabo di quel tempo, la posizione che avevano gli ebrei, i cristiani, che sono presentissimi all'interno del Corano. C'è una continua dialettica con i cristiani e gli ebrei all'interno del Corano per cui bisognerà prendere in mano il Libro. E poi aggiungo anche un'osservazione critica di più vasta portata, che per il momento ha scarsissimo peso all'interno dell'Islam ma che è potenzialmente di grande risonanza ulteriore, qual è? È *la critica testuale*, questa non tanto l'interpretazione del testo ma il testo come è venuto, perché Muhammad non ha scritto niente!

Del resto anche Gesù non ha scritto niente, ma la differenza è (e bisogna fare attenzione su questo) che si dà per scontato che il Vangelo l'ha scritto Luca, l'ha scritto Giovanni. Non l'ha scritto Gesù ma si sa chi l'ha scritto! Quindi si presuppone che se io leggo quel testo so che c'è

dentro anche Luca, quindi mentre leggo quel testo mi pongo rispetto al testo ad altezza sua (di Luca), mentre invece se tu dici che *“solo Dio è l'autore”* non c'è nessuno ad altezza uguale (a Dio).

E allora qual è il problema? È che il Corano non venne fissato subito per scritto. Era tenuto a memoria dai più vicini a lui, i più fedeli a lui, specialmente un suo segretario. Però si sa (perché ci sono arrivati documenti che attestano questo) che parte di queste rivelazioni venivano anche scritte su pezzi di bambù o su gusci di tartaruga e cose di questo genere. Poi passa il primo Califfo Abu Bakr, poi passa Umar, secondo Califfo, e intanto rimane tagliato fuori quello che si aspettava di diventarlo, cioè Alì che era il genero di Muhammad. Poi passa il terzo califfo Othman che impone di mettere tutte le tradizioni che erano fino allora circolanti e di fissarne definitivamente il testo. Quando decide il testo che attraverso le tradizioni orali deve essere “quel testo” e deve essere fissato, brucia tutte le altre documentazioni.

Quindi il problema delicato del Corano è che ha subito una redazione che è tutt'altro che la Parola diretta di Dio in arabo, ma che è la memoria non di Dio, ma degli uomini.

Ottavo punto

“la memoria non di Dio ma degli uomini”, una cosa fondamentale! E su questo insistono molto alcuni esegeti musulmani per far comprendere che non è possibile parlare della “lettera senza mediazione”, e loro lo dicono per una ragione molto pratica e anche molto pericolosa: (e guardate che questo capita in tutte le tradizioni religiose) cioè che quando si sottolinea la lettera del testo state tranquilli che c'è “un'autorità” che poi dice che cosa è la “lettera” e *più si esalta la lettera, tanto più si esalta l'autorità di chi dice poi in definitiva cosa è la lettera*. Di esempi clamorosi da questo punto di vista ce ne sarebbero tanti anche nella storia del cristianesimo, comunque prendiamone una più porta a porta e sono i Testimoni di Geova i quali prendono sempre dalla Bibbia “la lettera”, ma aspettano sempre quel che dice Brooklyn. Se fosse veramente “la lettera” non dovrebbe esistere Brooklyn, ma esiste Brooklyn perché dice qual è la lettera del testo; quindi sembra un paradosso ma *esaltare “la lettera” vuol dire esaltare “l'autorità” che si esercita sulla lettera*, un'autorità molto pericolosa questa.

Quindi il tormento dentro l'Islam è una, forse, delle giustificazioni più sottili del titolo che abbiamo preso stasera “l'Islam che fa paura” rovesciato: *nell'Islam c'è la paura della modernità*, è rovesciata la cosa! Questa è una cosa molto delicata e molto seria, e molti musulmani, almeno quelli che conosco io, capiscono che la posta in gioco è questa qua: *questa violenza che si esprime dentro l'Islam e fuori dall'Islam è perché c'è la paura di affrontare alcune cose che fanno problema*.

La separazione della questione della fede dalla politica, è la fede come espressione di una scelta di coscienza libera non obbligatoriamente tassativamente tale, senza scelta! Non è pensabile la scelta di fede, nell'Islam la fede non è oggetto di scelta e non è a fronte della libertà. E poi tutta una serie di cose che sono collegate con questa, ad esempio la libertà dell'individuo (io la metto sotto l'aspetto dell'individuo) quindi la questione delle fede non legata ad un assenso obbligatorio globale e poi ci sono le altre cose. Ma questo è il punto e questa realtà è importante cioè quello che fa paura in realtà ha anche paura, questo è un punto fondamentale e nel mondo musulmano questo circola: *quello che fa paura ha anche paura*.

Nono punto

rimango veramente molto commosso quando sento alcuni musulmani che, spaventati ma anche feriti dentro dagli orrori che si vedono, cominciano il discorso sul tema di questa sera dicendo: *«L'Islam è pace»* (la parola Islam deriva da Shalom, ebraico, e da Salam), e si citano versetti stupendi; il Corano ha delle pagine straordinarie dal punto di vista di quella pace che significa essere pienamente ossequienti a ciò che Dio vuole ma nel senso buono, della bontà, di ciò che è bene, dell'onestà che deve essere fino in fondo, e della dedizione con tutto il cuore.

Ricordo un episodio che mi ha raccontato recentemente un mio amico africano. Dice che in Mozambico, un musulmano che abitava vicino a lui, un giorno va da lui, cristiano, e dice:

«Scusami, ma tu credi proprio che ci sia Gesù nell'Eucarestia, in Chiesa nell'ostia, ma davvero credi che ci sia? Spiegami come è questa cosa», e allora lui cerca di spiegargliela attraverso la sua filosofia, il tomismo, attraverso le spiegazioni, ma l'altro ripeteva: «Ma tu credi veramente che lì c'è Dio?» - «Sì che ci credo, ma devi capire che questo è un mistero della fede. Cioè è come dire che Dio si fa presente nella realtà corporea e attraverso una promessa che Lui sarebbe presente quando si fosse pezzato il pane. È da prendersi anche simbolicamente», e l'altro insiste: «Ma Lui è veramente presente?» - «Certo che è presente, lo ha promesso Lui che sarebbe stato presente» - «Ah, ma se fosse così io non mi muoverei più di qua» .

Cioè nell'Islam corrente, nella vita, l'Islam produce (e adoperiamo un termine asettico proprio per capirci), produce un “senso profondo di onestà” della vita davanti a Dio, la coscienza di totale adesione a ciò che è giusto, a ciò che è buono. A volte si fanno dei dibattiti, e una persona che conosco nella sua vita stimabilissima, eccetera, mi dice: «Ma l'Islam è pace, e questi sono dei mascalzoni, sono dei criminali. L'unica cosa che si può dire è che sono dei criminali». Sapete però qual è la cosa che veramente fa soffrire? È che purtroppo nessuno può dire qual è il vero Islam perché ciascuno può trovare nel Corano qualcosa che fa dire che il suo è “il vero Islam”.

Anche recentemente quando ci sono state delle prese di posizione contro l'ISIS, non li hanno mica dichiarati eretici; hanno detto: «Però loro comunque dicono la Shahada, dicono la professione di fede». In parole povere *se nel Corano è contenuto qualcosa che può giustificare, nessuno può sconfessare veramente*. La sconfessione vera è che *uno prende con la propria vita le distanze da questo* (ed è molto importante) ma non potrà mai dire che non c'è nel Corano qualcosa che giustifica ciò che fanno questi, purtroppo! Purtroppo non c'è nessuna autorità che lo possa impedire perché quel che è scritto è scritto. Indubbiamente qui si tocca un tasto delicatissimo.

Io pongo adesso in paragone con il cristianesimo, ma il paragone deve essere portato fra il cristianesimo e anche l'ebraismo, Primo e Secondo Testamento: comunque Muhammad è un condottiero, per cui ha dato identità ad un popolo. E questa identità l'ha foggiate fortissimamente in una rivoluzione religiosa dal politeismo spaventoso che c'era nel tavolato arabo al monoteismo, per cui ha sbattuto fuori quegli Dei che non erano Dio (quegli Dei di mercanti, trafficanti, eccetera) però ha fatto diventare questo anche un assetto civile, militare, non solo di costituzione di uno Stato. Cioè “condottiero” nel senso che costituisce uno Stato (come Mosè), ma anche come *conquistatore* fuori dal tavolato arabo, e questo non si potrà mai togliere dall'Islam. Cioè l'Islam ha una inscindibile tendenza a concepire (politicamente è troppo poco), a concepire in termini totali la propria fede. Totali nel senso di “totalmente, compresa la società” e così via e quindi anche le loro guide nell'Islam saranno delle guide che indicheranno il “complesso della vita della società”.

Questo fa la grande differenza, da questo punto di vista, rispetto al cristianesimo qualora il cristianesimo non rinneghi le proprie origini come diverse volte è capitato. Perché una delle ragioni per cui Gesù Cristo è stato crocifisso, e dovrebbe essere detto questo in termini molto chiari, intanto *non è morto, ma è stato ammazzato* e questo fa differenza nei termini, non è morto, è stato ammazzato. Certo che poi è morto, ma Gesù Cristo è stato ammazzato perché non ha accettato la visione di “Dio conquistatore”, Gesù Cristo *ha preferito morire piuttosto che ammazzare*, e questo fa una enorme differenza.

Ed è talmente vero questo, e questo è un terreno delicato, che una Sura nega che Gesù sia morto sulla croce. Versetto 156 della Sura Quarta (sempre quella delle donne che parla di tutto oltre che delle donne): è un tratto in cui c'è una polemica contro la tradizione ebraica, contro gli ebrei, e che si collega anche (naturalmente io faccio una critica testuale - contestuale) alle dure lotte che Muhammad ha avuto contro gli ebrei a Medina. A un certo punto di questa polemica contro gli ebrei sentite cosa dice testualmente la Sura (è Dio che parla direttamente come si immagina sia tutto il Corano):

“e per avere essi detto “in verità noi uccidemmo il Messia Gesù figlio di Maria (chi sono questi “essi”? Gli ebrei!), apostolo di Dio, Gesù, mentre non lo hanno ucciso, né l'hanno crocifisso, bensì la cosa fu resa dubbia a essi (e questo è un versetto molto confuso) *e invero quelli che sono di altro*

avviso intorno a ciò sono in dubbio a tale riguardo” e attenzione: “essi non hanno alcuna conoscenza ma solo seguono l’opinione. Non l’hanno ucciso in verità, bensì Dio lo elevò a sé perché Dio è potente e saggio” cioè il profeta non può essere sconfitto, questo è un punto molto delicato.

I musulmani più addentro e più attenti a queste cose sanno che questo è un argomento che nei confronti del cristianesimo deve essere ripensato e rivisto: è un argomento delicatissimo. Specialmente quelli che sono in polemica con l’ISIS, sono quelli che su questi versetti aprono gli occhi. Cosa vuol dire questo? Vuol dire dunque che il *Profeta di Dio può anche non passare attraverso il successo e la vittoria* (e qui è una delle cose secondo me più superficiali ma più pericolose che possono fare paura) e chiudo veramente qua: nell’Islam c’è *il senso della vittoria inesorabile dell’Islam* che è una delle favole cantate all’interno del ventre molle dell’Islam in tutto il mondo secondo cui *il mondo è fatto per essere conquistato, punto e basta!* Queste superficialità sono molto pericolose e lo sanno soprattutto i musulmani che le patiscono.

Io avrei finito

Domanda: *stando al Corano non è possibile che loro si integrano a noi ma siamo noi che dobbiamo diventare loro...*

Risposta: attenzione, l’esperienza storica dell’Islam fino a non moltissimo tempo fa era la *Ummah* musulmana, cioè “siamo tutti di noi” per dirla in termini nostri, ma proprio come concezione cioè il pensarsi solo in funzione della totalità: si è veramente musulmani nella totalità. Per le altre religioni, (e qui apriamo un capitolo che è importante e molto bello) come si è rapportato l’Islam con le altre religioni? Due le ha tollerate in assoluto subito: l’ebraismo e il cristianesimo nella condizione però di sudditanza, non le ha fatte fuori, ha chiesto una tassa per la tutela ma le ha conservate. L’idea era che il mondo doveva essere concepito con l’Islam che tollera in sudditanza le religioni monoteistiche, mentre quelle non monoteistiche sono da liquidare.

Invece è un’occasione nuova nella storia dell’Islam questa: un Islam presente fuori dalla *Ummah*, il problema si rovescia piuttosto sul *come il mondo che ospita l’Islam si rapporta in modo serio con l’Islam*, ma questa è un’occasione storica enorme: l’Islam in condizione di “minoranza”.

E difatti se leggete questo libro, e questo lo dicono anche i musulmani, il problema di fondo è che comincia a porsi seriamente per l’Islam il *“come si possa essere musulmani al di fuori dello Stato Islamico”*. Mentre invece una concezione tradizionale dell’Islam è (e ogni tanto viene fuori) che alcuni dicono: «Adesso aspettiamo di arrivare in maggioranza per chiedere la *Shaharia*», ma questa è una sciocchezza perché nel mondo, in una quantità sterminata di mondo questo non è concepibile.

Domanda: *in Medio Oriente e Nord Africa non era maggioranza l’Islam; ma è partito dall’Arabia e si è diffuso....*

Risposta: perché come capitava in altre parti del mondo eravamo in condizioni, come era allora, che il mondo era ancora indefinitamente conquistabile come l’Impero Romano lo aveva fatto prima; così hanno fatto gli Arabi dopo; poi lo hanno fatto i Germani e ancora dopo lo hanno fatto gli Slavi, poi lo hanno fatto gli Unni, poi l’hanno fatto i Tartari, poi l’hanno fatto i Cinesi ...

Invece il mondo attuale non è più indefinitamente conquistabile per cui il problema vero che si pongono molti musulmani è di chiedersi come si può essere musulmani senza essere nella *Ummah*. E allora viene fuori tutta una serie di ragionamenti che pongono l’accento al contrario, rovesciando il Jihad dicono che: «*La vera lotta è togliersi dalla testa la Ummah per essere musulmani, cioè si è veramente musulmani quando si è tutti nell’insieme dell’insiemistica musulmana*», cioè dicono: «*Questo è un musulmanesimo fragile, incapace di affrontare il mondo*». Certo è, però, che alcuni predicatori nel ventre molle della Turchia e là nel Pakistan e qualche volta in alcuni paesi del

Magreb dicono altrimenti. Spiace doverlo constatare, questi predicatori non si rendono conto che con questa logica non rispondono alle esigenze di quegli stessi musulmani che in larga maggioranza sono qui e sono sempre più indipendenti dai rapporti con le moschee e dai rapporti con altre forme di ovvietà statuali.

Se dovessi fare un'osservazione di carattere più complessivo, storicamente parlando, mi rivolgerei anche alle esperienze che ha fatto il cristianesimo in questo senso. Proviamo a fare questo ragionamento parallelo: guardate che una delle cose più difficili di una certa fase della storia della fede è che si potesse vivere da cristiani in uno stato che non era cristiano, questa è stata l'ipotesi largamente dominante dal VI secolo d.C. fino al millesettecento. Per dirla in termini ancora più avanzati era un modo di ragionare che era dato per scontato; lo dico con le parole di un politico dell'inizio dell'800 (allora i politici erano chiamati "restauratori"; il cattolicesimo durante la restaurazione in Francia) il quale diceva: *«Ma perché devo ubbidire in coscienza allo Stato se lo Stato non è credente, non difende la fede? Ma perché gli devo obbedire in coscienza? Gli obbedirò per opportunismo, gli obbedirò per calcolo, per un rapporto di equilibrio, per evitare conseguenze dannose, eccetera, ma non mi chieda l'obbedienza in coscienza. Se lo Stato mi chiede l'obbedienza in coscienza mi deve garantire un radicamento religioso, altrimenti lo Stato non merita la mia fede, la mia fiducia»*, questa era l'obiezione che facevano quelli della Restaurazione all'inizio dell'800.

C'è voluto un notevole sforzo nella tradizione cristiana perché, si sa, l'abitudine a essere in un mondo cristiano ormai, rendeva naturale (salvo poi lotte interne per varie ragioni) che uno dei modi con cui il politico fondava la sua credibilità era la fede. Sovrani, imperatori, si chiamavano Cattolicissimi, si chiamavano Cristianissimi; sapete in Spagna e in Francia, uno era Sovrano Cattolicissimo e l'altro era Cristianissimo. Qual è stato il ragionamento che è venuto fuori? Secondo me è una delle cose che stiamo sperando ancora oggi in modo tangibile ed è che ci ha rimesso anche la fede in questo. Perché ha reso la fede a sua volta incapace di pensarsi senza l'appoggio di qualcosa che non era la fede o, viceversa, che *“ha reso il potere in funzione strumentale rispetto alla fede: servirsi della fede in nome di ragioni politiche”*.

Questa concezione, a mio modo di vedere, è stata scalzata in base proprio ad un ragionamento, non semplicemente come ha detto qualcuno e che io non condivido: «La Chiesa ha perso il potere quindi cerca di fare quel che può e adesso parla del pluralismo, parla della tolleranza», no! No! Il problema è più profondo, è che finalmente dopo tanti secoli si è scoperto che *“la fede è anche un atto libero, non ovvio, non naturale”*. Non che tu nasci cristiano e devi essere cristiano e siamo tutti cristiani. Questa roba qui poi ha portato come conseguenza un cristianesimo incapace di gestire la libertà perché si era abituati all'ammanto protettivo dell'autorità, ma appena l'autorità è sparita e non era più visibile, la fede ...?

Finendo adesso il discorso, all'interno dell'Islam alcuni si pongono veramente questo tipo di ragionamento! E io apprezzo la bontà di chi dice: «L'Islam è un'altra cosa, l'Islam è pace», ma io dico: *«Non dire così! Di: io mi riconosco qui con il Corano nella pace»*, ma non è che nel Corano non si riconoscano anche gli altri diversamente. Ma io vedo in ciò il fatto che uno afferma qualche cosa che è *“di sua scelta”* e non è semplicemente un dato già scontato.

È importante ed apprezzabile che ci sia un estendersi di questo non riconoscersi per una scelta che tu fai e non semplicemente dire: «Perché il Corano dice così», no! Devi scegliere tu! Non è mica vero che il Corano è così, nel Corano c'è anche altro!

Domanda: *su coloro che sono andati a combattere in questa militanza così estrema. È possibile che queste persone che partono dalle periferie, vedano nell'Islam più che uno strumento di fede, una risposta alle insicurezze, una risposta a una società che non si occupa dei suoi cittadini...Se lo Stato incomincia ad occuparsi dei suoi cittadini potrebbe forse essere un antidoto a questo...*

Risposta: questa obiezione è interessante perché ci fa i conti in tasca. Non parlo dell'Italia, ma so che in Germania il 95% dei giovani nella Renania si è dichiarato nazista; cioè il fascino dell'idea

forte e dell'ideologia può attrarre molte persone, perché? Perché risponde a bisogni di identità che possono essere particolarmente avvertiti sempre da minoranze, in questo caso; ma là, in Renania, invece parlo di fascino ideologico di massa, vengono avvertiti in una condizione di smarrimento in cui non hai dei punti di riferimento, qui c'è il fiacchismo, alcuni parlano sempre di nichilismo, invece là ci sono delle idee forti. È quello che dicevo in partenza: «qui tu non sei capace di fare niente; non me ne importa di dare la vita», questo affascina? Certamente affascina per contrasto.

Io aggiungerei un'altra cosa però, una cosa che non si dice molto in pubblico che però a me preoccupa quando la vedo oggi come mi preoccupava quando la vedevo nel tempo passato e oggi io vedo che una parte di quella preoccupazione si riversa in quella direzione: la preoccupazione è che nel nostro tipo di mondo per varie ragioni (potremo anche metterci a cercarne qualcuna) c'è un sacco di gente che "*odia il nostro mondo*", questo è il frutto di che cosa? Io lo prendo nel modo "soft", ma poi ci sono cose sempre più forti in minoranze, eccetera.

Tu vai all'estero e magari ti trovi in un paese che ha un sacco di problemi, e tra l'altro non ha neanche la libertà di opinione, magari ci ha pure la fame e poi magari ha anche uno che comanda e che magari è una testa matta che ammazza come niente senza farsi scrupolo. Ebbene questi lussureggianti signori che da questi paesi vengono in occidente in villeggiatura e che si mettono in pubblico a sputtaneggiare l'occidente: «Ah, l'occidente qui..., l'occidente là..., eccetera» ma si rendono conto cosa vuol dire essere in un mondo in cui puoi pensare una cosa e dirla senza perdere la testa? Si rendono conto di questo? Che ci sono alcuni valori che si sono creati in questo tipo di società rispetto a cui tu puoi avere un certo tipo di critiche, di cose che non vanno. Però attenzione! In questo tipo di mondo ci sono delle cose di straordinaria grandezza, che se tu disprezzi non mi stupisce che tu vada poi in queste organizzazioni ed è perché scarichi il tuo odio attraverso questa violenza.

Questa è la cosa che mi ferisce di più, quando vedo che si disprezzano certe cose che ci sono qui però si idealizzano mondi africani che sono terribili pur di poter dire che nell'Europa c'è... va beh, non scendo ad altri particolari, ma questa è una cosa che fa vergogna, sapete, nel mondo vedere questo fa vergogna! Ma a persone che la pensano così non gliene importa niente se questo mondo viene distrutto, non gliene importa niente! Invece ci sono delle cose in questo mondo che sono di un enorme valore; certo ci sono delle altre cose che invece fanno schifo, oppure sono brutte, ma attenzione! Quando c'è disprezzo di alcune cose questo disprezzo va anche dall'altra parte con forza uguale e contraria. Io non mi stupirei che tra i giovani (ma mica solo tra i giovani) che sono andati di là ci siano persone che avevano *perso il senso di ciò che qui si è conquistato con delle grandissime e splendide lotte*. Non importandosene più niente di questo possono benissimo finire di là, bruciando, distruggendo, buttando per aria tutto perché non gliene importa niente.

Domanda: *in questo atteggiamento che ha adesso l'ISIS che quota c'è di senso religioso e magari anche di altri interessi economici e politici?*

Risposta: io non sono competente ma sento dire da tutte le parti che gli interessi economici ci sono. Però dico: non sottovalutare l'aspetto religioso, da non sottovalutare assolutamente! Noi tendenzialmente per tante ragioni, qui, siamo sempre abituati a decodificare tutto ciò che riguarda la religione con altre cose, altri interessi, no! No, no, bisogna far attenzione perché c'è un'ispirazione (chiamiamola così) di carattere religioso che semmai può essere interpretata in chiave ideologica più vicina al nostro tipo di linguaggio, comunque che non va sottovalutata né la sottovalutano musulmani.

Però mi spiace di dover dire una cosa e questo è un ulteriore punto:

quando sono stati commessi dei delitti atroci particolarmente visibili, reclamizzati in televisione, eccetera, è intervenuto il Gran Mufti di al-Azhar e ha detto che condannava tutte queste cose: «Questo non è l'Islam», però la cosa che veramente ha scandalizzato nel mondo, ha detto che «Loro meriterebbero di essere trattati così» e ha ripetuto la Sura quinta, quei versetti che vi ho letto.

Questo, secondo il mio modo di vedere, è molto triste! Risponde tuttavia anche in questo caso a mettersi ad un'altezza, mettersi a quel tipo di altezza di cui dicevo prima.

Domanda: *la lettera del Corano può essere interpretata?*

Risposta: la lettera suona così! Se tu fai l'interpretazione puoi intervenire, ma se tu stai solo alla "lettera", la lettera la trovi.

Domanda: *allora questi capi possono prendere "la lettera" così e gli altri accettano?*

Risposta: il problema delicato è che non esiste un'autorità riconosciuta ed autorevole a sufficienza. Diciamo che lungo la storia dell'Islam ci sono state delle Scuole con diversi modi di atteggiarsi rispetto a questo, rispetto a tradizioni dei detti, della vita di Muhammad, però in tempi recenti hanno perso tantissimo valore. Fatta l'eccezione però per gli Sciiti presso i quali esiste un clero il quale ha veramente funzione magisteriale.

Mentre invece nella *Sunna* che è la grande maggioranza dei musulmani (83% di musulmani è Sunnita mentre gli altri sono Sciiti) non esiste un'autorità. Esisteva in passato un certo prestigio dell'autorità del Cairo ma adesso c'è una spaccatura al 50% dell'Egitto tra la componente (chiamiamola così) dei Fratelli Musulmani, quindi tendenzialmente fondamentalista e quella antifondamentalista; l'autorità del Gran Mufti che un tempo era quella che nominava l'autorità politica adesso invece è nominata dall'autorità politica, quindi ha perso questo prestigio .

Di qui anche una delle "forze" dell'ISIS cioè il bisogno di ripristinare l'autorità centrale attraverso il Califfo che fino alla prima guerra mondiale era rappresentata ancora in qualche modo dal Sultano della Turchia, poi è rimasta l'autorità di Al- Azhar.

Posso dirvi una piccola confidenza dei musulmani: «Ma voi avete il Papa, menomale che avete il Papa!» e questo lo dicono accoratamente perché vedendosi scagliare delle fatwe cioè delle indizioni di guerra da parte opposta (e tutti hanno la loro fatwa), si ammazzano. Ripeto di nuovo che *la grande paura dell'ISLAM è l'Islam che fa paura a se stesso* perché i morti e la grande maggioranza dei massacrati e di queste cose qua sono musulmani. Poi ci sono gli altri e gli altri sono mirati, ma i musulmani muoiono continuamente e non fa notizia! Non fa notizia che salti una moschea.

Domanda: *come mai i profughi che arrivano dalla Libia a volte separano musulmani dai cristiani e lasciano andare i musulmani e trattengono i cristiani o li uccidono...adesso ci sono di nuovo un'ottantina di cristiani che sono stati presi dall'ISIS....*

Risposta: perché l'Islam fa questo! Vediamo la Prima Sura, io la leggo, voi la ascoltate, mi dite che impressione ne avete e poi ne faccio il commento. La Prima Sura che un buon musulmano recita ogni giorno sei volte almeno, comincia con una invocazione: "nel nome di Dio misericordioso e compassionevole" (tutte le Sure cominciano con una invocazione).

"La lode spetta a Dio, il Signore dei mondi, il misericordioso, il compassionevole, il padrone del giorno del giudizio. Te noi serviamo e Te noi invochiamo in aiuto. Guidaci per il retto sentiero, il sentiero di coloro che Tu hai favorito, contro quali Tu non sei adirato e che non vanno errati". Che impressione vi fa questa Sura?

Interlocutori: *sembra un Salmo.*

Risposta: l'osservazione è pertinente perché ha l'andamento paratattico dei Salmi: è lingua semitica l'arabo, l'aramaico e l'ebraico sono lingue semitiche. È una lingua paratattica che si esprime in questo modo di comunicare. Poi ci sono tante cose interne che veramente fanno pensare a un testo

del Primo Testamento, però attenzione agli ultimi due versetti “*Guidaci per il retto sentiero, sentiero di coloro che Tu hai favorito, contro quali Tu non sei adirato*”, chi sono? Gli ebrei! “*E che non vanno errati*”, chi sono? I cristiani!

Il Corano è pieno di questa discriminazione, sempre in dialogo polemico oppure rimandano in modo non polemico ai testi del Primo e del Secondo Testamento, però sempre all'insegna del principio secondo cui il controllo sull'ebraismo e sul cristianesimo è ad opera dell'Islam. In questo caso, essendo su una posizione radicale, questo controllo si esercita attraverso una discriminazione; non sul controllo, ma attraverso la discriminazione. Questa è una cosa terribile ma è predicata dall'ISIS programmaticamente.

Domanda: *sulle donne velate. In Turchia, sono solo velate le donne musulmane? E ci sono differenze tra sciiti e sunniti riguardo alla condizione della donna?*

Risposta: non ci sono differenze tra sunniti e sciiti sulla condizione della donna (se non su questioni di lana caprina) e in Turchia sono quasi tutti sunniti. Il problema non è tanto tra sunniti e sciiti, il problema è del “velo” o del “non velo”. Facciamo un esempio di un dibattito non tanto lontano nel tempo all'interno di un liceo di Torino, nelle settimane di autogestione in prima fila c'era una ragazza musulmana col suo velo, la quale ha fatto il suo intervento dopo un discorso generale sulle religioni, e diceva: «Io il velo lo porto perché come mia identità di musulmana ho voluto scegliere il velo, quindi per me il velo non è un atto di costrizione, ma un atto di scelta».

Io dissi: «Sono perfettamente d'accordo e mi auguro che quel che hai detto sia vero, che tu non faccia questo perché guai se non lo fai, per i tuoi parenti e via discorrendo ». Gliel'ho dovuto dire, perché è così! È fortissimo nel mondo musulmano l'influsso del parentado, è fortissimo ancora il radicamento di carattere patriarcale dei riferimenti musulmani. Le ho detto: «Però fai attenzione, tu sai che qui scegliendo il velo fai un atto, se lo hai fatto come dici tu, coraggiosamente e magari andando contro il senso disagio che poteva generarti fra le tue compagne. Hai fatto un gesto coraggioso che merita di essere sottolineato per quel che è, insomma un gesto coraggioso di scelta quindi molto bello questo. Però tu mi devi spiegare perché se siamo in un paese musulmano una donna che faccia un intervento alla televisione “deve” mettere il velo. Allora tu non puoi tirare fuori il discorso “il velo significa per me”! Non dire questo! Come non puoi dire “l'Islam è pace”, non dire questo! Dì che tu hai fatto una scelta di libertà per portare il velo, ma sappi che altrove non è oggetto di libertà il velo: bisogna metterlo! E dieci stati su undici sono così, quindi informati bene, è così! Se tu accetti questo siamo perfettamente d'accordo, ma se tu fossi coerente dovresti protestare con quelle non musulmane che se vogliono andare a parlare alla televisione devono mettersi il velo altrimenti non sono ammesse all'intervista alla televisione. Bon, se tu hai il coraggio di protestare contro questa roba qui io credo alla tua libertà, ma non che “il velo è il simbolo della libertà”, ma scherziamo?»

Stando poi ancora sul fatto dell'importanza che ha oggi, non solo per i cristiani ma per tutte le religioni, il fatto che bisogna che il discorso religioso scenda alle sue radici più profonde che sono quelle della coscienza di ciascuno (che deve poi fare i conti con la coscienza degli altri, del mondo, della società, delle relazioni, di quel che si vuole), ma a partire da un radicamento di coscienza che oggi è fondamentale mentre invece i radicamenti di confine di Stato tendono sulla religione assai equivocamente. La stessa cosa varrebbe quando invitate qualcuno a cena da voi e che sia un musulmano fatelo! Perché no? Mettete tutte le cose che voi mangiate ma non toglietevi le bottiglie del vino e neanche il prosciutto né tutto il resto, però avvisate il vostro commensale che quell'atingolo contiene delle cose che sapete che per lui sono da evitare. Poi lui faccia quello che vuole, ma bisogna uscire da questo contesto secondo cui ci sono i protezionismi reciproci. Bisogna avere questa franchezza da questo punto di vista sia religioso che nei rapporti interumani in cui devi far stima che *hai di fronte a te una persona che sceglie*, che deve essere capace di scegliere. Ma neanche il contrario, come sciaguratamente qualcuno dice: «Ma bevono birra a Porta Palazzo, e

sono ubriachi così sono meno musulmani», ma che sciocchezze! Ma li facciamo ubriacare perché diventino meno musulmani? È folle questa roba qua! Non sono questi i criteri con cui si costruisce un futuro! Non sono questi i criteri con cui si costruisce il futuro!

Domanda: *mi lasciano perplessa i presidi che vogliono togliere il crocefisso e impediscono qualsiasi segno cristiano, e il Natale, e questo per rispetto ai musulmani*

Risposta: ma questo è la sindrome patologica post cristiana dell'occidente. I musulmani non chiederanno mai di fare questo, infatti qualche folle che ha chiesto di fare questo è stato poi tartassato dagli altri musulmani. Ma no! Piuttosto fa scandalo per un musulmano che l'occidente non abbia dei segni religiosi. Riguardo poi al presepio lì vale la pena di fare una piccola messa a punto perché di tanto in tanto viene fuori qualche "pepita" del nostro mondo occidentale che non è piacevole, è brutta! Ad esempio in una scuola italiana il Collegio Docenti dice: «Non si fa il presepio perché questo urta la sensibilità dei musulmani». Menomale che c'era in quel collegio di docenti una persona competente che ha chiesto: «Ma hai letto come è descritta la nascita di Gesù nel Corano? L'hai letta?» - «No» - «Allora taci! Sai dove il Corano parla della nascita di Gesù più a lungo dei Vangeli?», se la vogliamo mettere sulla lunghezza.

Secondo errore, come se non bastasse salta su qualcun altro: «Eh, no, ma se vogliamo fare un discorso veramente di carattere religioso mettiamo la capanna dove nasce Gesù Bambino e poi più in là, nello sfondo tra le rocce mettiamo la moschea così siamo al dialogo interreligioso». In quella classe c'era un bimbo che veniva dalla Siria dove purtroppo per sottolineare quel principio che il cristianesimo può esistere ma sotto protezione, tu non hai una chiesa se non c'è di fianco una moschea. Ma ti rendi conto di questo?

Cioè io penso questo, alcune volte alcuni avendo dei conti da rendere con il cristianesimo, per l'educazione che hanno ricevuto, per una forma di laicità o di laicismo che sia, nell'occidente ammorbato di polemiche perdono il senso dell'orizzonte e non si rendono mica conto delle cose strampalate che vengono fuori. In questo caso, come capita alcune volte anche in modo fin troppo palese e pacchiano, si servono dell'Islam per farla pagare al cristianesimo. Dei post-cristiani! Questo è proprio l'effetto placebo più interessante che si possa mai notare nel panorama religioso dell'occidente: è una cosa tremenda! Dispiace quando si vede che ci si serve di altre religioni perché hai dei conti da rendere col cristianesimo, "pur di...", "pur di...", è una stupidità, ma invece questo scandalizza i musulmani, li scandalizza! Non parliamo degli Indù, io mi ricordo un neo-indù in questi mantelli color ocra: «Ma cominciate a vestirvi da cristiani prima di vestirvi da indù!», perché ci si accorgeva della superficialità del caso.

Domanda: *il Dalai Lama ad alcuni ha detto: "lasciate il niente pensando di trovare qualcosa"*

Risposta: questa è una delle tesi fondamentali del Lama. Perché fa questo? Lasciamo perdere altre considerazioni più profonde che fa il Dalai Lama su questa faccenda perché è una questione che abbiamo ormai ordinaria nella vita tutti: il confronto con le altre religioni che vanno affrontate in modo da prendersi sul serio, non con questi giochetti qua. Perché il Dalai Lama fa questo ragionamento? Perché si era accorto che alcuni erano superficiali e si davano non so quale importanza per il fatto che avevano lasciato il niente pur di trovar qualcosa. Le sue parole: «Lasciate il niente credendo di trovare qualcosa», eh, se ne è accorto! È una bellissima definizione.

Infatti alcuni miei amici buddisti sono addolorati di questo perché vedono arrivare persone "per moda" dentro ad alcune pratiche di buddismo, senza alcuna profondità; li vedono arrivare perché credono di trovare alcune cose e invece questo non è bello. Diverso invece è il caso di uno che, per ragioni sue, per un approfondimento di fede, decide di mutare.

E anche per l'Islam questo è uno dei punti fondamentali: la possibilità di passare dall'Islam ad un'altra fede, che nell'Islam, oggi, è "morte". Questa è un'altra delle faccende per cui i più

esperti dicono: «Smettiamola di ragionare in questi termini», perché in fondo cosa sottolinea questo? Che tu “devi essere musulmano” e questo comporta (come ha comportato anche nella storia del cristianesimo) comporta una “*religione del devi...*” che non sai che cosa crea. Perché finché c'è qualcuno che la tiene su con qualche redine forte, con qualche potere, tiene! Ma poi quando non c'è più quello?

Io ricordo ancora le battute (andiamo un po' lontano per uscire dal seminato immediato) che facevano certi intellettuali semimistici russi della fine dell'800 che dicevano: «I contadini non tradiranno mai la fede ortodossa», e invece sono stati i primi che hanno lasciato la fede dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Sono stati i primi ad averla lasciata, non essendoci più il controllo sociale su di loro: chi si è visto si visto!

Sentite un po', ma non pensate che sia ora di andarsene?

Grazie